

IL Fondo Carlo Alianello a Tito

Giuseppina Anna Laurino

Autore di origine lucana - il padre era potentino ed il nonno di Missanello -, Carlo Alianello nacque il 20 marzo 1901 a Roma e qui morì il 1° aprile 1981. Dopo aver trascorso la fanciullezza in Sardegna e nel capoluogo toscano gli anni della gioventù, rientrò a Roma per laurearsi in Lettere e dedicarsi alle sue passioni: l'insegnamento e il giornalismo; collaborò infatti con "Il Mondo", il "Corriere della Sera", "Il Giornale d'Italia" ed "Il Messaggero". Eventi di grande importanza lo videro protagonista: nel 1952 ricevette il Premio Valdagno-Marzotto per "I Soldati del Re" e nel 1963 il Premio Campiello per "L'Eredità della Priora". Il suo primo romanzo "L'Alfiere", pubblicato nel 1943, ebbe un tale successo di critica e di pubblico da diventare nel 1956 uno dei primi sceneggiati televisivi prodotti dalla RAI con la regia di Anton Giulio Majano. Stessa regia nel 1980 per lo sceneggiato in sette puntate tratto da "L'Eredità della Priora", molte scene del quale vennero girate a Tito.

Frequenti riferimenti al paese sono presenti nelle opere principali dello scrittore. Ne "L'Alfiere", ad esempio, Alianello ne descrive il paesaggio e le feste popolari:



Carlo Alianello nel suo studio di Roma

La costa di monte che dall'altipiano di Santa Loja, per cui passa la via provinciale, scende giù dolcemente sino alla bassura ove è Tito, paese posto su una collinetta da nulla a tre valichi che fra i grandi monti vi confluiscono, era tutta nuda e irta di stoppie fresche per la recente mietitura.

Ma subito, a' piè della montagna cominciava il bosco e il paese, in basso, si nascondeva in un grande roccio di alberi fronzuti. L'aria era frizzante, ché quella valle in verità sta più in alto di tante cime di monte... montagna, frescura, pace...

L'aria limpida, la frescura, quell'orizzonte corto, vietato dalle montagne, quella coppa attorno attorno di rocce e boschi ove il cielo lasciava colare le sue ultime stille d'oro, gli davano una serenità, un possesso di sé e delle cose ch'erano più che pace, gaiezza...¹ Il 15 Agosto il paese faceva festa grande per l'Assunta. L'immagine della Vergine, una statuina rivestita e avvolta da troppe sete e troppi ori, era tratta da una cappelletta in cima al monte, ove per tutto l'anno si stava in povera clausura. Prima veniva giù sorratta a fatica dagli uomini della sua confraternita per un sentieruccio malauguale sino alla via nuova e di lì, dopo essere stata accolta festosamente dal clero e dai fedeli, entrava trionfante in paese. L'andavano ad accogliere all'incrocio delle vie, per farle scorta e

onore, i Santi più venerati da quel popolo, con le rispettive confraternite e i fratelloni le si affacciavano attorno nei loro sacconi d'ogni colore. Le s'inchinavano dinanzi i Santi, e poi subito le si mettevano al seguito, secondo l'ordine e le precedenze. C'era S. Giuseppe, S. Antonio e S. Laviero, il patrono di quella terra, che, essendo stato guerriero in vita, portava corazza e schinieri di soldato romano ma in testa aveva l'elmo d'ordinanza dei dragoni del Re e le cordelline e le nappe. Ultimi e modesti venivano dietro a tutti i tre martiri paesani, di lu Tito, Tito, Sonzio e Valentino, scolpiti in un legno di antica data, tutti e tre di fronte che parevano andassero a braccetto e si sostenevano l'un con l'altro, duri, rigidi, grossolanamente sbizzarriti fuor da un ceppo grossolano. I preti salmodiavano e la folla cantava le laudi della Vergine, con certi urli tutti gola e testa: Evviva Maria e Chi la criò! ²

Il Fondo "Carlo Alianello", costituito dall'archivio dello scrittore e da alcuni oggetti personali, è stato donato dalla famiglia nel 2001 al Comune di Tito. Lo scorso dicembre 2003, presso la biblioteca comunale di Tito, in collaborazione con la famiglia Alianello, l'Amministrazione comunale ed il Parco della Grancia, il Fondo è stato presentato al pubblico, mentre il 18 febbraio 2004 la Soprintendenza

Archivistica per la Basilicata ha formalizzato la notifica di notevole interesse storico.

Per una diretta conoscenza dell'autore riportiamo un suo scritto originale conservato nella busta n. 32³: *Sono nato a Roma nel 1901 da un ufficiale del regio esercito. L'anno appresso mio padre fu trasferito in Sardegna nell'isola della Maddalena e lì nel forte di Guardia Vecchia ho passato tutta la mia prima fanciullezza. Ogni mattina mi sono svegliato con la sveglia degli artiglieri e alla sera mi sono addormentato col suono del silenzio... Anche il padre di mio padre era un ufficiale, un ufficiale borbonico però, e tutto questo ha contribuito a formare il mio carattere e il mio senso della storia, la storia dei vinti piuttosto quella dei vincitori. Infatti mio nonno, rinunciando ad entrare nell'esercito piemontese o italiano fu costretto a fare altri mestieri, ma fu fedele alla sua bandiera alla quale aveva prestato giuramento... Io sono stato sempre fedele ai motti che chiudono i miei romanzi principali: "Io non ho capitolato" nell'Alfiere, e "Mannaggia 'e femmine" nell'Eredità della Priora. Queste sono le mie ragioni d'arte, ci sono tutto io là dentro. È vero in realtà io non ho capitolato mai. Tutto ciò che nella vita ho trovato di buono, di giusto e anche di santo, l'ho conservato come un bene inseparabile dalle ragioni della mia vita stessa. E quanto alle femmine basta essere un po' poeta ed un po' galantuomo per rendersi conto di quanti benefici la donna dona all'umanità... Morto Ferdinando II il Regno delle Due Sicilie con il nuovo sovrano Francesco II rientrò anch'esso in quella forma di governo che la moda imponeva, cioè il dono al popolo di una costituzione; e qui la parola libertà fu interpretata in maniera differente da chi aveva i beni e da chi non possedeva niente. I ricchi si giovarono di questa nuova libertà per mantenere le loro ricchezze e aumentarle con falsi donativi e brogli notarili. Il popolo invece come sempre re-*

stò a bocca asciutta. La legge per l'eversione della feudalità fu una pacchia, ma consegnò alla miseria milioni di poveri contadini privati anche da quelle concessioni date dalla feudalità come il far legna nei boschi, la spigolatura del grano, ecc. Fu allora che il popolo volle dire anche la sua parola. Tutto incominciò in Basilicata con il discorso di Crocco a Lagopesole. Da prima i nuovi occupanti del regno ne furono sconvolti e disorientati, ma presto si trovò una legge "La legge Pica" che schiacciò ogni insurrezione, condannando a morte chiunque cafone o galantuomo fosse trovato con armi addosso dai piemontesi. Fu il macello della povera gente. Nel 1863 soltanto le vittime della legge Pica furono più di dieci mila...

Tutto il mio romanzo "L'Eredità della Priora" è la continuazione storica del primo "L'Alfiere". Nel primo romanzo si narra come fu conquistato il regno delle due Sicilie da parte dei piemontesi. Il secondo romanzo tratta della ribellione del popolo del sud e come essa fu schiacciata dai vincitori... La vicenda si svolge in Basilicata, bella terra anche adesso coi suoi boschi, i suoi fiumi e le sue rocce spericolate nel cielo, ma più bella nei tempi in cui si svolgono le trame dei miei romanzi. La Basilicata si chiamava anche Lucania per i suoi grandi boschi dal latino "lucus a non lucendo", quando era un immenso cielo di alberi a contrasto della luce del cielo. Madre di montanari arditi e di briganti che di questi boschi facevano il loro nascondiglio e la loro fortezza...

Attento conoscitore dei luoghi, degli usi e delle tradizioni lucane, Alianello dedicò buona parte della sua vita alla rilettura del Risorgimento italiano, trovando nella Basilicata di fine Ottocento lo sfondo ideale della triste guerra civile consumatasi nel Sud all'indomani dell'Unità. La sua vicinanza agli ambienti del cattolicesimo integralista ha condiziona-

to la lettura della sua opera, che è spesso stata accusata di superficialità e forzature e di simpatie "neoborboniche" costandogli una persistente impopolarità.

L'abbondante documentazione aferente l'Archivio Alianello, raccolta in 136 cartelle, contiene una interessante corrispondenza a partire dagli anni '40, manoscritti preparatori e dattiloscritti di opere pubblicate, opere in prosa ed in poesia non pubblicate, contratti con editori e case cinematografiche, atti per conferenze, una folta rassegna stampa e vari scritti riguardanti l'attività professionale dello scrittore. Unitamente all'archivio, la famiglia Alianello ha donato quadri dell'autore, autoritratti, paesaggi, numerose foto, schizzi a matita, nonché oggetti personali. In occasione della Giornata di studi Tito: valorizzazione della memoria storica. Archivio Carlo Alianello, archivio parrocchiale e archivio storico svoltasi nell'ambito della VI Settimana della Cultura e organizzata dalla Soprintendenza archivistica per la Basilicata e dal Comune di Tito, sono state create le necessarie premesse per la realizzazione di un progetto che prevede il riordino dell'archivio Alianello e la nascita del III parco letterario in Basilicata dedicato alla figura di questo romanziere, saggista, nonché pittore, per lungo tempo rimasto nell'ombra.

NOTE

¹ C. Alianello, *L'Alfiere*, Venosa, Osanna (rist. anast. 2000), p. 168.

² *Ibidem*, pp. 202-203.

³ La numerazione a cui faccio riferimento è stata da me assegnata alle oltre cento buste nelle quali è raccolto tutto il materiale dell'archivio. Dal momento che il fondo non è stato ancora riordinato, suddetta numerazione è da ritenersi provvisoria.